

LIBRO OTTAVO.

SOMMARIO.

Adoamo fratello di Narbale comanda la nave Tiria, in cui Telemaco e Mentore sono cortesemente ricevuti. Riconoscendo egli Telemaco, gli racconta la morte tragica di Pigmalione e d'Astarbe, e l'innalzamento di Baleazar, che era in disgrazia del tiranno suo padre per cagione di questa donna. Siegue un allegro pranzo, nel quale Achitoa colla dolcezza del suo canto raduna intorno alla Nave i Tritoni, le Nereidi e le altre marine deità. Mentore, prendendo una lira, la suona molto meglio d'Achitoa. Adoamo descrive poscia le meraviglie della Betica, la dolcezza dell'aria, e le altre bellezze di quel paese, i cui popoli menano una vita tranquilla in una gran semplicità di costumi.

La nave, che stava ferma, e verso cui Mentore e Telemaco s'avanzavano a nuoto, era un legno fenicio pronto a far vela verso l'Epiro. Questi fenici avevano altre volte veduto Telemaco nel viaggio di Egitto, ma in mezzo al mare non sapevano ravvisarlo. Quando Mentore fu così presso alla nave, che vi giungeva il suono della sua voce, alzando il capo sull'acqua gridò altamente: O illustri Fenicii, tanto cortesi verso tutte le nazioni, deh non lasciate morire due miseri che dalla vostra umanità sperano solamente la vita. Se voi amate il cielo, vi piaccia di raccoglierci nel vostro legno; verremo con voi dovunque n'andrete. Sì, vi raccoglieremo, rispose il comandante; che non c'è ignoto il dovere di trarre, quando si può, anche la gente sconosciuta da sì spaventoso periglio; e furono immediatamente ricevuti dentro alla nave.